

## L'Olona

Il modesto corso d'acqua che fluisce, sul fondo della omonima valle, ad ovest dei nostri paesi, ha avuto una notevole importanza nella storia e nella vita delle nostre popolazioni. La presenza del fiume ha certamente influenzato, se non addirittura determinato, i primitivi stanziamenti. L'abbondanza di acque pescosissime è fonte di risorse gratuite. Esse possono essere utilizzate per l'abbeveramento del bestiame, come via di comunicazione, per la irrigazione dei terreni coltivati, per il lavaggio dei panni, per il funzionamento dei mulini e per l'impianto di altre attività artigianali mosse dalla forza idraulica.

Il nome del fiume subisce, nel corso dei secoli, modestissime modificazioni: "Olonna" o "Ollona" (documento anteriore al sec. IX), "Oleunda" nel 1033, "Orona" o "Urona" nei secoli successivi sino all'odierno toponimo. Nel dialetto locale si pronuncia: "Uona"

L'Olona nasce da una piccola fonte che sgorga a monte dell'abitato di Rasa, sito tra il gruppo montagnoso del Campo dei Fiori-Sacro Monte di Varese e la catena prealpina dividente la Valganna, a quota metri 528. Nel suo corso raccoglie le acque di diversi affluenti torrentizi: l'Anza o Ranza, il Fogascé, il Quadronno, il Selvagna, il Riale e il Marrubio nei pressi di Gornate, il "Fontane del Bozzone" presso Lonate Ceppino, il Peschelli nel territorio di Fagnano.

A Gorla Minore un'antica sorgente perenne che scaturisce nei prati del Collegio va ad alimentare l'Olonella, opera artificiale realizzata per potenziare l'irrigazione. Più avanti, l'Olona incorpora il Bozzente che è a sua volta irrobustito dai torrenti Rabaù o fontanile di Tradate, e dal Gradeluso.

In territorio milanese è la volta del Lura, del Merlata e del Muzza. Poi, per effetto di modifiche antiche e recenti, attraverso un sistema di canali, le acque dell'Olona, confluiscono definitivamente nel Lambro.

In tempi molto lontani, — sembra in epoca romana e comunque dopo la colonizzazione del milanese — il corso fluviale si dirigeva verso il Pavese, sino all'abitato di Corte Olona, per gettarsi nel Po in prossimità della valle di San Zenone. La pendenza media dell'Olona è del 6% (massima 26% - minima 1,60%)

Per quanto riguarda la portata, valutata in anni considerati normali, è misurata in Castellanza nel 1945 con mc/s 1,50; nel 1946 - mc/s. 2,36; nel 1947 - mc/s. 2,14; nel 1948 - mc/s. 2,70; nel 1949 - mc/s. 2,30 ed infine nel 1950 - mc/s. 2.

In tempi di magra si riduce a mc/s. 1 ed in periodi di continua siccità anche in portate minori.

Da qui la necessità di regolamentare con appositi statuti l'utilizzo delle acque del fiume istituendo organi in grado di far rispettare gli ordinamenti e comminare ai trasgressori le opportune sanzioni. Il più antico statuto delle acque che si conosca

risale al 1346. L'osservanza delle sue norme è demandata ad un "Officiale delle acque" che ha il compito di controllare e sorvegliare tutte le rogge che prelevano acqua dal fiume nonché quello di riscuotere i compensi dovuti. I giorni di prelievo sono rigorosamente fissati. Ad esempio è consentito agli utenti di:

*"cavare o far cavare de dicta aqua per adaquare li soy prati e terre, da l'ora del vespero de li dì del sabato fino a l'ora del vespero de li dì de la domenega, e da l'ora del vespero de le vigilie de la beata Vergine Maria, e de chaduno apostolo fino a l'ora del vespero de chaduna de le loro feste, e da l'ora del vespero de le zobia sancta fine al dì de la domenica sequente pose la festa de la pascha de resurrectione del nostro Signore miser Jesu Cristo a l'ora del vespero, e da l'ora del vespero de la vigilia de la nativitate del nostro Signore miser Jesu Cristo fino a la octava pose la festa de la nativitate a l'ora del vespero. e le prediçte cose sono concesse el funo concedute potere essere facte como de sopra e questo senza pena alchuna e liberamente, ma ne li altri dì et hore a niuno sia licito cavare ne fare cavare de dicta aqua sotto la pena de soldi cinque de tercioli per perticha per chaduna volta, se non che altramente se trovasse espressamente esserli concesso per vigore de li presenti statuti".*

Parimenti è permesso il prelievo nei tempi di piena.

Ai contravventori viene comminata una sanzione pecuniaria ed il giudice, in certi casi, può disporre d'ufficio l'aratura dei prati oggetto delle irrigazioni non autorizzate "per longo e per traverso talmente che più non pareno essere prati".

Lo statuto dispone le norme anche per l'uso delle acque dell'"Orona" per il funzionamento dei molini, per la manutenzione dei ponti e per la alimentazione del fiume con le fonti che si aprono nella valle.

Le norme degli "statuti milanesi" del medio evo meravigliano ancora oggi (specialmente oggi) per la loro meticolosità, per la praticità e per la lungimiranza. Di tutte basta accennare alla disposizione che imponeva il ritorno al fiume delle acque usate, attraverso appositi canali detti "soratori".

Con Carlo V si arriva alla stesura delle "nuove costituzioni" che regolano definitivamente ogni uso del fiume. È appunto in seguito a queste disposizioni che gli utenti dell'Olona, in lite con il governo spagnolo, costituiscono un "consorzio d'utenza" al fine di autogestire le loro necessità. Dopo una lite durata 70 anni con il Regio Fisco, dal 1610 sino al 1923, il Consorzio del fiume Olona ha la tutela ed il diritto delle acque.

Posteriormente al 1923 l'uso delle acque diventa definitivamente di diritto pubblico, sotto la tutela del magistrato del Po.

Secondo i dati dell'Ing. Barca Antonio, nel 1610 si contano sul fiume 116 mulini con 463 ruote (dette rodigine) ed i terreni irrigati hanno una superficie di ben 10.800 pertiche. Nel computo dei mulini sono compresi gli impianti di magli per la lavorazione del ferro e del rame, piste di riso, torchi d'olio. Con il crescente sviluppo dell'industria, sull'onda delle scoperte tecniche avvenute con il diffondersi delle idee illuministiche, agli inizi del secolo XIX anche in valle Olona si assiste allo sviluppo del ricorso alla forza idrica a scopo industriale per far fronte alle richieste dei mercati mondiali.

I mulini della valle diventano quindi, per gli imprenditori, una alternativa indispensabile alle loro necessità ed a poco a poco le originarie strutture vengono modificate ed adattate al funzionamento delle macchine di filatura, tessitura, di meccanica e chimica. Le antiche "rode" costruite prima in legno, poi in ferro e ghisa, sono sostituite con quelle di tipo "poncelet" (dal nome dell'inventore), sino all'insediamento delle turbine e dei più moderni condensatori. Sorgono così in valle stabilimenti che per decenni funzionano da pilota a numerose altre piccole aziende, trasformando la nostra valle Olona e l'intera area dell'alto Milanese in una zona altamente progredita, sia dal punto di vista industriale che sociale.

Per avere un quadro di quanto avviene in questi anni, basta rivedere la statistica che, nel 1881, l'emerito ing. Luigi Mazzocchi del Consorzio Fiume Olona ci ha lasciato nell'archivio consorziale di Castellanza:



## I mulini della valle

Il più antico documento che parla di un mulino nella nostra zona risale al 1043 ed il proprietario era un certo Pietro Vismara.

Si trovava in Cogorezio attiguo alla chiesetta di S. Bernardo a Castegnate, ora distrutta; ma certamente lo sfruttamento dell'Olonza per la macinazione delle granaglie è molto più antico.

In un atto del 1046 riguardante la vendita di terre in Gorla Minore e Maggiore si fa menzione dei mulini mossi da ruote idrauliche di legno, verticali su asse orizzontale. Nello stesso anno un certo Garibaldo dona al monastero di Sant'Ambrogio in Milano alcuni mulini in riva all'Olonza.

Nel 1141 il prevosto di San Bartolomeo in Tradate e certo Bonifacio di Cairate, si contendono i diritti su alcuni mulini costruiti da Otto di Castiglione. Si può dire che tutte le famiglie nobili, o di alto censo, possiedono mulini nella nostra valle. Il considerevole aumento della attività molitoria, che si ha tra il 1000 e 1500, rende necessaria l'emanazione di norme di disciplina dell'uso delle acque, nell'intento di assicurare il regolare decorrere delle stesse e quindi il buon funzionamento dei mulini. Agli inizi del 1500, la feroce torma di mercenari svizzeri che transita nel nostro territorio mette a saccheggio anche i mulini dei nostri paesi. Documenti del 1534 testimoniano la presenza di un mulino detto di Sant'Antonio, con *rodigini* \* multipli, di proprietà Terzaghi. Nel 1599 i mulini sono due, uno con 5 e l'altro con 4 mole per la macina del grano e la torchiatura dell'olio. È già stato detto che ai primi del 1600 operano complessivamente nella valle 116 mulini con una forza di 463 rodigini.

Nel 1650 il mulino doppio di Gorla Minore, proprietario Francesco Maria Terzaghi, è condotto da Musaggio Francesco e Gerolamo Baio. Nell'asse ereditario del primo marchese don Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi si fa menzione di un mulino a 9 ruote e torchio per olio; molinari sono i sigg. Musazzo Francesco e Gio Angelo. Nel 1732 il marchese Francesco Maria Terzaghi chiede il ripristino della "bocca" detta del "*derelitto*" (trattasi probabilmente di un mulino abbandonato) nella sua veste di erede dei mulini già di don Alberto Terzaghi.

1747: il marchese Carlo Ettore Terzaghi affitta i mulini a Pietro Bosetti ed Antonio Muggiasca.

1772: dal rapporto dell'ing. Gaetano Raggi risulta che il mulino doppio di 8 rodigini è affittato a Bosetti Teodoro (due rodigini), a Francesco Gada (due rodigini) e a Pietro Antonio Taglioretti (quattro rodigini). Il rapporto segnala altresì che il mulino di Prospiano di Carlo Genesio Custodi, provoca numerosi allagamenti nelle proprietà Terzaghi poste in Prospiano e Marnate.

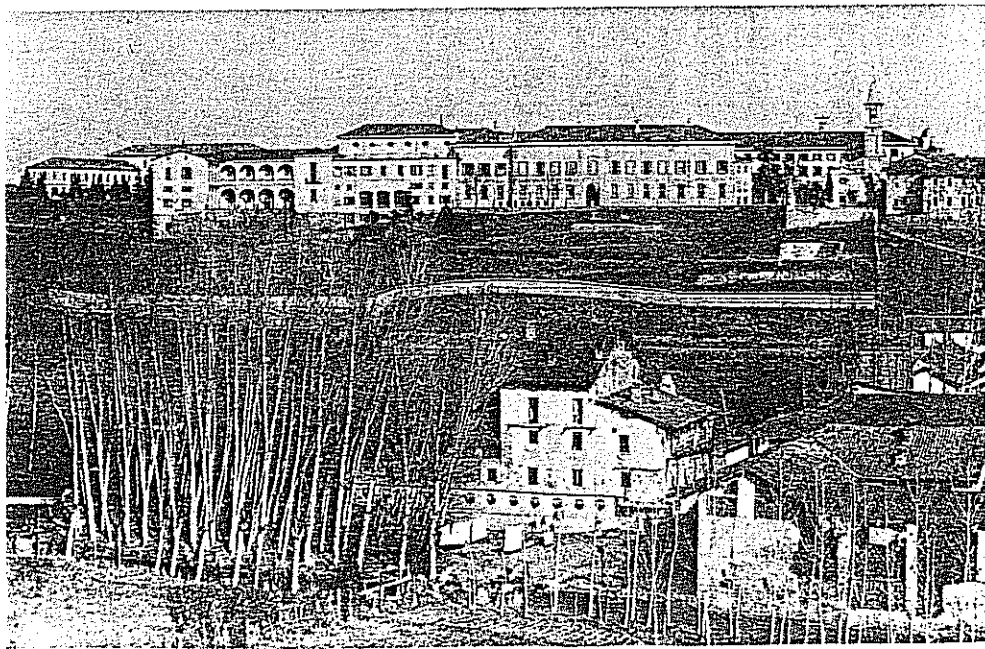
1793: il mulino di Gorla appartiene a due proprietari: quello di destra è del sig. marchese Alessandro e fratelli minori; quello di sinistra è della contessa Maria Teresa Terzaghi ved. Durini ed è condotto dai fratelli Pietro, Teodoro e Giovanni Bosetti.

\* Ruote idrauliche in legno con pale radiali piane.

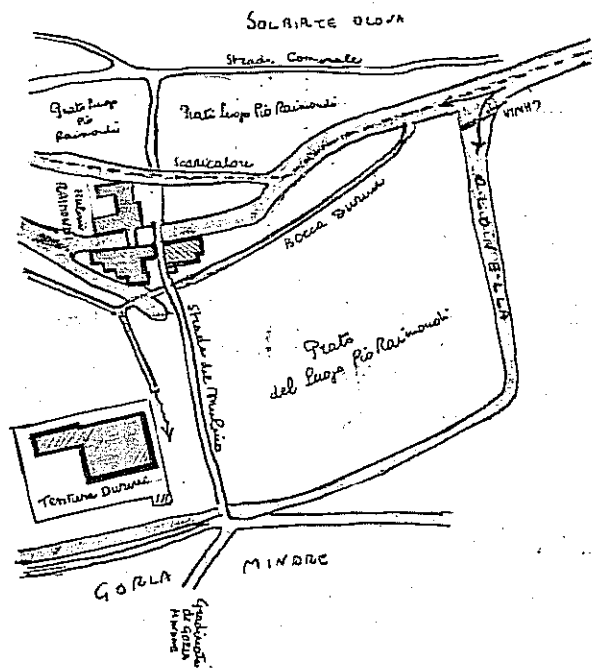
Ritroviamo notizie sull'argomento nel primo decennio del 1800 quando Giuseppe Lambertini acquista dal demanio i beni già della soppressa congregazione oblatizia. Tra questi ci sono anche i mulini che erano evidentemente passati in proprietà del collegio.

Dal Lambertini i mulini pervengono ai conti F.lli Durini che li vendono a Gaspare Raimondi e da questi, per successione, pervengono al fratello Francesco. Per volontà testamentaria vengono inclusi nel patrimonio della "*Causa Pia Raimondi*" e da questo momento sono contraddistinti dalla denominazione di "*mulini Raimondi*".

In quest'epoca, molti impianti di macinazione vengono convertiti in opifici industriali. Nel 1882 gli industriali gallaratesi Ponti acquistano i vecchi mulini di Solbiate per adattarli a filatoi di cotone. Con l'avvento, ai primi del 1900, dell'energia elettrica, l'uso dei mulini come fonte energetica è drasticamente ridimensionato. Dopo la seconda guerra mondiale la loro utilizzazione cessa quasi del tutto. Oggi resta in funzione solo qualche esemplare, considerato un cimelio da salvaguardare più che una fonte di reddito.



*In primo piano i fabbricati dei mulini. Sullo sfondo il collegio e la chiesa di San Maurizio.*



*Mappa della zona dei mulini.*



*Veduta attuale di una parte dei vecchi fabbricati dei "molinari".*

**Riferimenti descrittivi della mappa dell'Orona dell'Ing. P.A. Barca - 1508**

- N° 77 - Chiusa con il suo cappello lungo circa braccia 10.
- N° 78 - Bocca del sig. BERNARDO TERZAGO con spalle di muro, con stivo di legno nel mezzo.
- N° 79 - Bocca del sig. FISCALE - FORNO con spalle di muro e stivi di vivo in due porte larghezza tav. 16 l'una - l'acqua sopra la soglia alta tav. 14 1/2.
- N° 80 - Travacatore col suo cappello e spalle di muro
- N° 81 - Sono DUE MOLINI - in tutto Rod. 10, e ne corre canali 6 - ed l'acqua è alta sopra il nervile tav. 10 e sono del sig. FRANCESCO BERNARDINO TERZAGO.
- N° 82 - Chiusa con il suo cappello.
- N° 83 - Bocca del sig. POMPEO LAMPUGNANO e sig. CRISTOFORO BESOZZO di mura largh. tav. 17 - l'acqua sopra la soglia alta tav. 10 - ad acqua circa Pertiche 60 e le scolature passano sotto l'ORONA con un tombino, e vanno all'Orona di sotto là chiusa.
- N° 84 - Bocca del sig. ... CRESPO con spalle di muro e stivo di mezzo, è di legno largh. tav. 13, l'una, poste sopra la soglia tav. 9 d'acqua, ma anega, contiguo vi è un incastrino per scaricare, largh. tav. 18 con sue spalle di muro, adaccherà pertiche 60.
- N° 85 - Molino del sig.r GIO. BATTÀ TERZAGO di Rod. 4 - l'acqua sopra il nervile alta tav. 9 1/2.
- N° 86 - Discaricatore con TRE - con sue spalle di muro contiguo al detto scaricatore si dice che vi era una Bocchetta, al presente vi è solo un cavo stoppato.
- N° 87 - Bocchello del sig.r GIO. BATTÀ TERZAGO con spalle di muro largh. tav. 17 - l'acqua essendo serrata alta sopra la soglia tav. 10 adacqua pertiche 20.
- N° 88 - Bocca del (Luogo Pio) della MISERICORDIA in due porte di larghezza tav. 13 - l'una con le spalle di muro l'acqua sopra la altezza di tav. 10 adacqua pertiche 80.
- N° 89 - Bocca del sig.r OTTO MARTINONE e Consorte, in due porte largh. tav. 14 - l'una con spalle di muro l'acqua sopra la soglia alta tav. 12 - ma anega - adacqua pertiche 50 (le scolature passano sotto l'Orona alla Chiusa n° 99).
- N° 90 - Bocca del signor POMPEO LAMPUGNANO largh. Braccia 1 - ed è rotta con una porta; le spalle di muro sopra la soglia alta tav. 12 - ma anega, adacqua pert. 10.
- N° 91 - Chiusa con suo cappello - l'acqua passa sopra al ponte tav. 2.
- N° 92 - Discaricatore con Tre Porte - e contiguo vi è un bocchelletto tav. 10 1/2, a tav. 12: l'acqua sopra la soglia adacqua il Pradello dell'Isola circa pert. 5.
- N° 93 - Bocca del sig. PREPOSITO di BUSTO ARSIZIO, in due porte largh. tav. 13 1/2 l'una, l'acqua sopra la soglia alta tav. 12 - ma anega adacqua circa pert. 40 - e le scolature vanno alla Røggia della signora FULVIA (CODEGA).
- N° 94 - Sono DUE Molini del signor POMPEO LAMPUGNANO - sono Rod. 9 - l'acqua alta sopra il nervile tav. 10.
- N° 95 - Bocca della signora FULVIA CODEGA in 2 porte - largh. tav. 14 - l'una con sue spalle di muro, alt. l'acqua sopra la soglia tav. 8.
- N° 96 - Bocca di detta signora FULVIA in due porte largh. 13 tav. la prima e la seconda tav. 14 1/2, l'acqua sopra la soglia tav. 8 - adacquano le due dette Bocche circa Pertiche 100.
- N° 97 - Molino di detta signora FULVIA CODEGA, di rod. 5 - l'acqua sopra il nervile alta tav. 8, e l'acqua è uguale alla Chiusa.

## La strada delle obbedienze

Già è stato detto che sui pianalti, a destra ed a sinistra dell'Olona, in tempi remoti si stabiliscono popolazioni già abilitate all'agricoltura ed alla caccia, formando così, a poco a poco, i primi nuclei abitativi che, con l'andare dei secoli, si trasformano sino a prendere l'aspetto degli attuali comuni, città, capoluoghi di provincia e regione.

Accanto a questi insediamenti sorgono torri e castelli che hanno storia illustre in ogni epoca, da quella romana all'alto medioevo e ancora più innanzi. A Rodero, Varese, Castiglione Olona, Torba, Castelseprio, Lonate Ceppino, Cairate, Fagnano, tanto per citare le località a noi più note, riusciamo ancor oggi ad osservare vestigia o resti di tali baluardi che formavano il sistema difensivo della Valle Olona. In altri luoghi non troviamo tracce visibili ma ci soccorrono racconti, toponimi, documenti notarili, carte private d'archivio. Tale è il caso di Gorla Minore, ove l'antica casa fortificata dei Terzaghi, denominata appunto "il castello", è stata incorporata nella costruzione più settentrionale del Collegio degli Oblati. Accanto a queste strutture difensive si trovano, nella valle, i mulini, le botteghe per la lavorazione dei metalli per la fabbricazione degli attrezzi da lavoro e delle armi. Nel contesto di una tale situazione si può intuire l'importanza delle vie di comunicazione, atte ad assicurare un rapido collegamento tra i vari caposaldi, l'approvvigionamento dei villaggi e delle guarnigioni militari.

Sembra ormai certo che la nostra zona era interessata da tre strade romane di primaria importanza: la "Mediolanum-Stazzona" (Angera), la *Mediolanum-Comum* e la trasversale che da Novara, transitando per Sibirium (Castel Seprio) arrivava a Como. Queste strade servivano da collegamento con i Cantoni Svizzeri e con il centro Europa.

Più avanti, non sappiamo purtroppo quando, sorgono lungo il fiume Olona, o poco discoste da esso, costruzioni particolari che vengono chiamate "obbidienzierie". Esse sono collegate l'una con l'altra da una strada ed hanno il compito di soccorrere i viandanti o i pellegrini, impegnati in lunghi percorsi, dando ad essi la possibilità di usufruire, oltre che del vitto, anche dell'assistenza in caso di pericolo.

La presenza di tali strutture è confermata da una pergamena dell'arcivescovo di Milano: Giordano Clivio che, nel 1119 dispone che le medesime siano soppresse, forse per il venir meno degli eventi che avevano giustificato la loro presenza. Leggendo con cura la disposizione topografica delle località interessate dalle "obbidienzierie", appare evidente un collegamento strategico dal profondo della pianura Padana sino al Po e più avanti sino ai passi alpini del Gottardo, del San Bernardino, del Lucomagno e dello Spluga.

La strada, in quei tempi, è poco più di un sentiero. I trasporti avvengono per lo più con bestie da soma o con qualche piccolo carriaggio abile a superare anche i luoghi impervi. Il traffico di granaglie e farine verso e dai mulini, è confermato da un documento dell'archivio d'Olona, che cita una "strada del pane", con inizio dal territorio Comasco verso i mulini di Fagnano e Bergoro, attraverso la valle Olona. Si può comunque affermare che la strada della Valle è stata in ogni tempo fattore di progresso e di sviluppo delle relazioni socio-economiche dei nostri paesi e si hanno buone ragioni storiche per ritenere che in tale contesto le "obbidienzierie" abbiano avuto un ruolo non trascurabile.

Ecco perché qualcuno l'ha chiamata la "strada delle obbedienze".